



di Luca Mercalli

UN AMBIENTALISMO CONSERVATORE?

TRA GLI SLOGAN internazionali sul cambiamento climatico c'è anche questo: "Il ghiaccio non è né di destra né di sinistra, semplicemente sopra zero gradi fonde". Ecco, è proprio questo il punto, la crisi climatica ed ecologica non dovrebbe avere colore politico, ma essere un tema trasversale, che investe tutti i cittadini, tutti i settori produttivi, tutti gli Stati. Polarizzarla attribuendole ideologie di sinistra (ricordate l'etichetta appiccicata ai partiti ambientalisti, verdi fuori e rossi dentro?) contrapposte a una destra spesso indifferente o addirittura negazionista, non aiuta per nulla a risolvere i problemi ambientali incalzanti che la scienza ha certificato come dati di fatto inoppugnabili. La destra in genere risponde a un uso delle risorse naturali più immediato, meno lungimirante, e a un interesse privato più radicale che spinge verso un minor intervento regolatorio dello Stato e a una ridotta o nulla tassazione ambientale. La sinistra insiste di più su una migliore redistribuzio-

ne collettiva delle risorse, ma alla fine arriva agli stessi risultati dal punto di vista del bilancio ambientale, avallando la rapacità sui beni comuni purché portino lavoro ai ceti meno abbienti e benessere sociale diffuso. Ovviamente al Pianeta non interessa se il clima viene sregolato

**È possibile solo senza
l'ala più rozza
e ignorante, quella
antiscientifica
che nega la crisi climatica**

per il vantaggio di pochi o di tanti, l'effetto fisico è lo stesso, conta l'impronta ecologica globale.

La destra culturalmente più avanzata inizia a considerare con serietà la salvaguardia del clima e dell'ambiente, non fosse altro perché non può permettersi di lasciare alla sinistra un tema così cruciale per il futuro della società. Per riuscire a portare la sostenibilità ambientale a un grado di ragionevole maturità politica, deve però togliersi di mezzo l'ala più rozza e ignorante, quella antiscientifica che nega la crisi ecologica e climatica e insegue soltanto l'uso rapace e senza regole dei beni comuni. In questo la politica di destra è spesso fomentata da una certa industria di stampo novecentesco, che vede la produzione e l'abbattimento dei vincoli nor-

mativi come unico obiettivo, ormai obsoleto rispetto agli standard ambientali dell'Unione Europea e della finanza verde internazionale. A rimanere troppo ancorati a questa vecchia visione, per risparmiare qualche spicciolo oggi si rischia di non innovare e rimanere tagliati fuori in futuro.

Anche sul piano della transizione energetica, un ritorno italiano al nucleare a fissione rischia di sottrarre fondi alle fonti rinnovabili favorendo una centralizzazione della costruzione delle infrastrutture e della produzione a vantaggio di grandi cordate industriali e a svantaggio della generazione diffusa in mano ai cittadini e alle comunità locali.

E poi ci vorrebbe il coraggio di approvare una legge senza compromessi contro il consumo di suolo. Se la destra ci tiene al patrio suolo, questo sarebbe il momento di dimostrarlo.

Il nemico però è tutto interno e si chiama cementificazione. Cambiare gli attuali meccanismi legislativi che premiano i Comuni con gli oneri di urbanizzazione non è poi così difficile e permetterebbe contestualmente di mantenere quella sovranità alimentare che non si gioca solo nella guerra dei disciplinari europei sul cibo italiano, ma soprattutto nella produzione di qualità fatta sul nostro terreno.

Sono tempi giusti perché anche la destra dimostri che l'ambiente non è un optional, ma un'urgenza a cui rispondere concretamente appoggiandosi agli esperti. Aspettare una prossima legislatura potrebbe essere troppo tardi. ■

FOCUS

Le contraddizioni della crescita

di L.M.

Destra e sinistra hanno visioni diverse sulla cura dell'ambiente e sulle modalità di redistribuzione delle risorse naturali, ma entrambe si uniformano all'economia della crescita che perseguono con forza e senza indugi. Eppure sempre più evidenze scientifiche dimostrano che le dimensioni limitate del pianeta Terra non possono consentire una crescita infinita della popolazione umana e dei suoi appetiti. Vaclav Smil, docente

emerito all'Università del Manitoba percorre la storia e le contraddizioni della tanto osannata Crescita in un corposo saggio omonimo uscito per Hoepli, che analizza come nessun processo terrestre, dai microorganismi alle foreste, dagli oggetti alle megalopoli, può crescere all'infinito e come questa consapevolezza sia l'unica possibilità di salvare il genere umano dal collasso della biosfera e del clima. "La sopravvivenza a lungo termine della nostra civiltà non può essere assicurata senza stabilire dei limiti su scala planetaria". Una lezione che non ha colore politico.

